

Il Monte Amiata

Trimestrale della Sezione del CAI di Siena



Trimestrale della Sezione del Club Alpino Italiano "Umberto Vivanti" di Siena - Anno 51 N.2 Aprile/Giugno 2021 - info@caisiena.it - www.caisiena.it

Il Bosco autunnale

Montagna in pillole

Adonella e Gianfranco

L'Anello del Gladiatore

Attorno alla Montagnola Amiatina

In barca sul ghiacciaio del Monte Rosa

I rifugi alpini, storia ed evoluzione del rifugio

Comunicazioni del Presidente

Carissimi,
premetto che stante l'impossibilità, per motivi organizzativi, di far uscire l'ultimo numero 2020 della nostra pubblicazione "Il Monte Amiata", ho cercato di far confluire in questa edizione anche alcune riflessioni e avvenimenti che avrebbero trovato collocazione nell'ultimo numero dello scorso anno. L'anno che si è chiuso ci ha imposto, come purtroppo ormai è ben noto, di combattere contro un nemico invisibile che ha portato via migliaia di vite, incidendo, profondamente e senza precedenti nella storia recente, sulle nostre abitudini e relazioni sociali. Anche adesso siamo stati costretti a sospendere tutte le nostre attività. È stata una decisione sofferta che, come Consiglio, abbiamo cercato di rimandare nella speranza di un miglioramento della situazione sanitaria e di trovare, pertanto, una soluzione che ci permettesse di giungere alla prossima primavera senza interrompere le nostre iniziative. Come noi ben sappiamo, il Club Alpino ha sempre posto al centro del Sodalizio la persona del Socio e la sua sicurezza sotto ogni profilo. Sicurezza che, nella fattispecie, travalica i confini della Sezione e dei Soci, per coinvolgere tutta la collettività. Da qui, con il buon senso e la serietà che caratterizza tutti noi, la decisione di sospendere le attività, nella consapevolezza dell'importanza di saper rinunciare e di attendere il ritorno delle condizioni per riprendere le varie iniziative, con quell'armonia e felicità che ben conosciamo. L'anno 2020 ha segnato anche, nel mese di settembre, la scomparsa della nostra Socia Adonella Starna che, iscritta alla Sezione dall'anno 1992, con il suo stile, caratterizzato dalla disponibilità verso gli altri sempre e dal suo sorriso, è riuscita ad interpretare in pieno lo spirito del nostro Sodalizio. Ci mancherà! In questo momento difficile, una bella notizia è rappresentata dalle numerose collaborazioni tra la nostra Sezione ed altre Associazioni e Sezioni. Con piacere do conto del rapporto che si è instaurato con il CAI di Cesena, di Avezzano e della sottosezione di Valle del Giovenco, durante il loro soggiorno a Siena, quale esempio di fratellanza e di sincera voglia di stare insieme. Il supporto che abbiamo reso alle citate Sezioni è stato possibile grazie al contributo dei Soci Rossella Paionni e Stefano Carli, che ringrazio per quanto svolto. Con piacere pubblichiamo in calce la lettera di Pasqua Presepi, Presidente del CAI di Cesena. Altro momento di soddisfazione e di affermazione della vitalità della nostra Sezione e della voglia di stare insieme è ben scolpito nelle serate culturali organizzate dalla Scuola di Escursionismo della Sezione di Siena, che hanno visto la partecipazione di oltre cento persone con Soci di Sezioni di varie parti d'Italia. Il successo riscontrato ben dimostra come sia possibile attuare la missione di diffusione della cultura della montagna, alla base del nostro Sodalizio, anche in questa situazione, sperando quanto prima di poterci riprendere la nostra vita. Incoraggiati da questo successo, abbiamo deciso di dedicare una sezione della nostra rivista ad una sintesi degli argomenti trattati nel corso di queste serate per consentirne la conoscenza anche ai soci che non hanno potuto partecipare. A partire da questo numero, inoltre, sarà presente una rubrica dal titolo "Montagna in pillole", che riporta informazioni insolite e poco conosciute e curiosità ad argomento montano raccolte dal nostro socio Stefano Carli; invitiamo tutti i soci a contribuire con altre note!
Spero di vedervi presto!

Un caro saluto

Il Presidente

Riccardo Soldati Fratiglioni

SOMMARIO

- 4** Adonella e Gianfranco
Nino Cioni
- 5** Ringraziamento CAI Cesena
Pasqua Presepi
- 6** L'Anello del Gladiatore
Cristiana Cantagalli
- 10** In barca sul ghiacciaio del Monte Rosa
Manola Terzani
- 12** Il Bosco autunnale
Franco Tinelli
- 14** Attorno alla Montagnola Amiatina
Fulvia Galigani
- 16** I rifugi alpini, storia ed evoluzione del rifugio
Francesco Reda e Massimo Vegni
- 18** Montagna in pillole
Stefano Carli



DONA IL TUO
5 x 1000
alla
Sezione CAI
di Siena
C. F. 80007600523

In copertina: Le creste delle Alpi dopo il disgelo.
Foto Pixabay



Impresa Artigiana Edile

ISUFI DRITAN

Sede Legale : Strada di Pescaia n.10 int.1 - SIENA

E-mail : infotani77@gmail.com

Pec : infotani@legalmail.it

Tel e fax : 0577 - 550227

Cell.+39.335.8180286

Reg. Albo Artig. N.28731 SEI - MSUCRI

lavori edili - stradali - ristrutturazioni e manomissioni

P. IVA.: 00932230527

C.F SFIDTN77H09Z100Y

Adonella

Nino Cioni

E così il nostro “vecchio” CAI ha purtroppo perso un altro prezioso pezzo: giovedì 30 settembre, in silenzio (per tanti almeno), quasi con la stessa discrezione con cui si avvicinava agli amici e partecipava con amore e passione per la montagna a tante iniziative della nostra Sezione, ci ha lasciati la nostra carissima Adonella Starna, madre del grande Lorenzo Franchi, a lungo nostro consigliere e uno dei primi accompagnatori di escursionismo (tuttora in attività) della Sezione.

Con Adonella avevo a lungo camminato sui monti, soprattutto negli ultimi anni, quando le mie gambe andavano sempre più piano ed erano progressivamente malferme: durante le Vacanze Alpine, alle quali difficilmente

mancava, e durante le tante facili gite anche a sfondo turistico-artistico, sempre condividendo l'interesse e la passione.

Anche per questo mi/ci mancherà, né potrò dimenticare i momenti in cui supportava la Sezione che si stava progressivamente allargando. Voglio perciò ricordarla soprattutto con i meno giovani e farne un esempio a quanti l'hanno poi conosciuta. Sono infine, con tanti, particolarmente vicino a Lorenzo, a sua sorella e a suo fratello: hanno perso una grande mamma! Ma anche il CAI è ora, a mio parere, più solo, almeno per quanti lo hanno visto crescere.

Gianfranco. addio!

Nino Cioni

E così dei vecchi Soci, e soprattutto dei fondatori della nuova sezione, sono rimasti, se ben ricordo, solo 3, cui vanno i nostri auguri più affettuosi. Ma Gianfranco, che ci ha appena lasciato, non era un fondatore qualsiasi, uno degli oltre cento che avevano, a vario titolo e con impegno diverso, dato vita al nuovo CAI nel lontano 1970: se a Siena è rinata l'attuale Sezione lo si deve soprattutto a lui e al compianto Umberto Vivi. Gianfranco Muschietti, da buon veneto già “caino”, spinse Umberto, che forse si era innamorato delle montagne di Lecco e che conosceva tutti a Siena, a cercare gli appassionati dei monti, da cui far rinascere una Sezione. E si impegnò in molti campi. Grazie alla sua esperienza dolomitica convinse alcuni giovani ad arrampicare; sua l'idea di una parete di roccia nei pressi di Brolio - era un valente enologo delle cantine Ricasoli - dove spesso si riunivano i Soci in una specie di rifugio. A lui si devono le prime tracciate, la cartina dei

sentieri della Montagnola e il progetto per una Siena-Firenze.

Gianfranco era un frequentatore molto assiduo della Sezione, anche se la sua partecipazione alle varie attività era venuta meno. Come scordare, tra le altre, la sua faticosa opera per la Marcia nel Chianti, che nacque da una sua brillante idea e che per anni rappresentò il CAI per la nostra Provincia e non solo.

Né dimenticherò le serate, le visite e i canti alpini con cui i Cori del Nord, da lui chiamati, ci deliziarono in varie occasioni. E continuò a frequentare la sezione e ad aggiornarci e a dare consigli fino a quando le sue condizioni fisiche lo permisero. Ci ha così lasciato, con molto rimpianto da parte dei vecchi Soci e con la riconoscenza di TUTTI. Ai componenti della sua famiglia, che tanto amava, i sensi del nostro cordoglio e tanti ringraziamenti per quanto dato a noi e alla Sezione! Di nuovo tante grazie carissimo Gianfranco!

“Carissimo Presidente,
torno a ringraziarti ed a ringraziare Stefano Carli per la squisita gentilezza e disponibilità dimostrate.

Stefano è parso davvero il "Sindaco" dell'Amiata: lo conosce infatti nei dettagli, compresi gli spazi da dove è possibile vedere i dintorni, peccato che la stagione sia stata un po' avversa.

Ciò nonostante nei tre giorni abbiamo fatto oltre i nostri programmi, questo grazie anche ai preziosi suggerimenti di Stefano.

Vi aspettiamo in terra di Romagna per condividere qualche bel tratto del nostro Appennino.

Metto per conoscenza il socio consigliere Gino Caimmi per continuare a condividere l'amicizia...

Un abbraccio da "fratelli" uniti dagli stessi valori.

Pasqua Presepi, Cesena”.



Nel cuore della Val d'Orcia fra finzione e realtà: l'anello del Gladiatore

Cristiana Cantagalli

La Val d'Orcia non ha bisogno di presentazioni: è sicuramente uno degli ambienti più suggestivi della nostra provincia; deve il suo nome al Fiume Orcia, le cui sorgenti si trovano sulle pendici sud-occidentali del Monte Cetona a 762 m s.l.m.; lungo 57 km, attraversa al centro l'intera Valle per poi gettarsi nel fiume Ombrone in prossimità di Cinigiano.

La Val d'Orcia posta a sud di Siena detta i confini della nostra regione con Umbria e Lazio e si caratterizza per le sue zone collinari cui si susseguono valloni e calanchi: un paesaggio dolce, a tratti aspro, cui fa da sfondo l'imponente cono vulcanico del Monte Amiata con i suoi 1738 metri. I suoi borghi di origine medievale non hanno anch'essi bisogno di presentazione, primo fra tutti Pienza, punto di riferimento per questa proposta di escursione, gioiello rinascimentale che annovera fra i suoi più illustri cittadini Enea Silvio Piccolomini, salito al soglio pontificio nel 1458 con il nome, a noi tutti noto, di Pio II.

Il suo territorio è costituito dai cinque comuni di San Quirico d'Orcia, nel cuore della valle, Pienza, Montalcino, Castiglione d'Orcia e Radicofani, il comune posto più a Sud la cui rocca sembra vegliare sull'intera valle e rimanda alle suggestive e talvolta leggendarie imprese del brigante Ghino di Tacco (la tradizione vuole che rubasse ai ricchi per dare ai poveri, come un nostrano Robin Hood), che qui dimorò per lunghi anni.

Ospita una delle Vie romee più importanti e suggestive: la Francigena, che la percorre per intero nel tratto che da sud di Siena giunge a Radicofani per poi addentrarsi nell'Alto Lazio in prossimità del paese di Acquapendente. Ancora oggi sono visibili alcune delle Poste in cui viandanti e pellegrini venivano ospitati nel viaggio di pellegrinaggio da Canterbury alla città eterna: viaggiatori che già forse allora potevano gustare alcuni dei prodotti enogastronomici di questa zona come picis, pecorino di Pienza e sicuramente il precursore del Brunello di Montalcino.

Panorama della Val d'Orcia



Anello del Gladiatore

Luoghi così ricchi di storia e straordinaria bellezza non potevano non avere affascinato anche celebri scrittori come Dickens o De Sade che hanno celebrato la Val d'Orcia nei loro racconti, così come un'attenta descrizione degli ambienti naturalistici ci è stata fornita da Pio II nei suoi Commentari.

Non stupisce che nel 2004 la Val d'Orcia sia stata riconosciuta Patrimonio Mondiale dell'Umanità, sotto la tutela dell'UNESCO, quale mirabile esempio di rapporto armonioso tra presenza umana e natura.

Ambiente ricco di biodiversità, alla protezione dell'Unesco si somma la protezione italiana come Area Naturale Protetta di Interesse Locale (ANPIL) nel 1999. Ospita anche numerosi Siti di Interesse Comunitario, ma soprattutto 4 riserve naturali, ora regionali: Lucciola Bella, Ripa d'Orcia, Crete dell'Orcia e Pietra Porciana, senza contare le altre in prossimità.



Chiesa della Madonna di Vitaleta

Pieve Corsignano



ITINERARIO

ANELLO DEL GLADIATORE

Partenza e arrivo: Pieve di Corsignano /Pienza

Difficoltà: E

Dislivello: + 413 / - 413

Lunghezza: 14 Km

Tempi di percorrenza: 6 ore soste incluse

Il periodo per godere a pieno di questo itinerario è sicuramente la primavera, ma anche l'autunno offre scorci suggestivi e soprattutto una luce ideale per la fotografia. L'itinerario è sconsigliato se ci sono state consistenti piogge, essendo il terreno prevalentemente argilloso, ed è da evitarne la percorrenza in estate: l'itinerario si svolge infatti in zona aperta ed è privo di ombra, non vi sono zone di approvvigionamento per l'acqua e le alte temperature estive della val d'Orcia sono note a tutti. Si tratta comunque di un percorso adatto a tutti gli escursionisti, interamente su carrareccia, non deve essere però sottovalutato per i suoi numerosi "sali e scendi" e la non modesta lunghezza.

Scendiamo dai giardini pubblici di Piazza Dante Alighieri in pochi minuti alla Pieve dedicata ai santi Vito e Modesto ((Pieve di Corsignano), una splendida struttura architettonica di varia datazione (a partire dall'XI secolo) che colpisce in particolare per la sua torre campanaria di forma cilindrica, di influsso ravennate.

Di qui inizia il nostro itinerario che ci porterà, passando in prossimità del podere San Tito seguendo il sentiero 35 della Rete Escursionistica Toscana (percorso 8 sulla rete sentieristica dei comuni della Val d'Orcia), in meno di due ore, sino al casale Costilati; continuando lungo l'ampia strada sterrata in poco meno di 30 minuti, tenendoci sulla destra, giungeremo ad un ampio spazio erboso dove si trova la chiesa della Madonna di Vitaleta.

Questa è la sede ideale per una sosta, da qui si può scorgere, infatti, gran parte della Val d'Orcia e ammirare la cappella edificata sull'ampliamento di un antico tabernacolo, dedicato al culto della Vergine della



Consolazione, all'interno della quale nel 1553 fu insediata una celebre statua della Vergine riconducibile ad Andrea della Robbia (molte delle sue opere sono in questa zona).

Il nostro itinerario continua sul percorso 8 senza mai lasciare l'ampia carrareccia in direzione della Croce di Prata cui giungiamo ancora fra "sali e scendi" in circa un'ora di camminata. Se pur quasi giunti a S. Quirico che dista poco più di un kilometro, il nostro anello è al giro di boa, si ritorna verso Pienza in un itinerario di circa tre ore: imbocchiamo il percorso 7 in direzione del podere Alteta che oltrepassiamo, arrivati in fondo alla ripida discesa ci spostiamo sulla sinistra in località Belvedere e proseguiamo sulla carrareccia in direzione Il Rigo; il nostro anello prosegue sul percorso 12 ma in direzione di poggio Garofani; continuiamo, ormai sul crinale, verso il podere Terrapille; giriamo a sinistra sul percorso 15 e di lì a poco scendiamo ai cipressini resi famosi dal film Il Gladiatore, ove è ambientato il viaggio finale del protagonista, Russell Crowe: il campo di grano è quello posto lungo la scarpata che guarda poco a sinistra i quattro cipressi.

Inizia adesso una ripida salita che in poco più di mezz'ora ci riporta alla Pieve, punto di partenza della nostra piacevole escursione.

CIAK SI GIRA... IN VAL D'ORCIA

Molte sono le zone che hanno ispirato set cinematografici e pubblicitari: la cipresseta di San Quirico d'Orcia, set di svariate campagne pubblicitarie, è diventata nota in tutto il mondo; così come il sinuoso viale di cipressi posto in prossimità di Monticchiello che ha ispirato motori e velocità.

Le peculiarità e le bellezze paesaggistiche hanno reso la Val d'Orcia teatro anche di ambientazioni cinematografiche: la più recente, che ha ispirato questa proposta di escursione ad anello, è Il Gladiatore di Ridley Scott: la scena icona del film è quella in cui il protagonista iniziando il suo viaggio finale si inoltra progressivamente nei Campi Elisi scendendo lungo un declivio e camminando immerso nelle spighe di grano per ricongiungersi con la famiglia che lo attende più in basso in prossimità dei cipressini; questa scena famosissima è stata girata presso il podere Terrapille, sotto la Pieve di Corsignano, punto di partenza e arrivo della nostra escursione, a pochi minuti dal centro storico di Pienza... i Campi Elisi sono dunque in Terra di Siena e il Paradiso trova la sua collocazione in Val d'Orcia!

Già negli anni '70 Franco Zeffirelli scelse Bagno Vignoni, Pienza e Montalcino per l'ambientazione di alcune scene del suggestivo Fratello Sole, Sorella Luna: il film dedicato alla vita di San Francesco. Di tutt'altro genere L'Armata Brancaleone di Mario Monicelli, che già nel 1966 decise di girare alcune delle sue riprese in questi luoghi. Altri film non meno importanti che sono stati girati in Val d'Orcia o nelle immediate vicinanze sono Il paziente inglese di Anthony Minghella e lo ballo da sola di Bernardo Bertolucci... ma la lista sarebbe lunga.



In barca sul ghiacciaio del Monte Rosa

Escursione in riva al lago generato dal surriscaldamento del clima

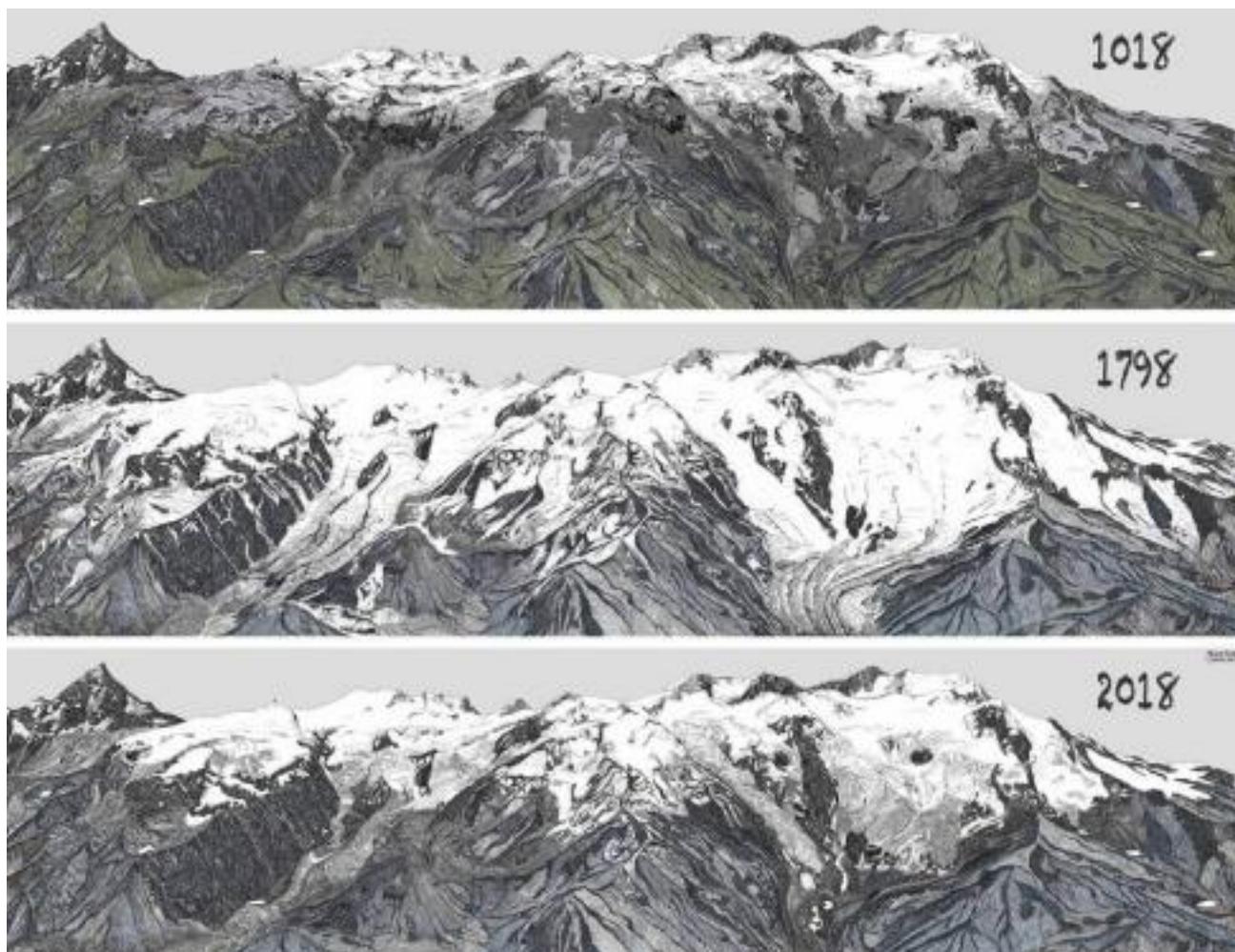
Manola Terzani

L'estate scorsa uno sparuto gruppetto di amici del CAI si è ritrovato in un posto meraviglioso, per sfidare la voglia di vivere la montagna con le regole anti-COVID: a Macugnaga, appena sotto la parete est del massiccio del Rosa. Così si chiama un comune sparso, situato nella Valle Anzasca e abitato sin dal XIII sec. da popolazioni di origine Walser. Nelle giornate limpide, dalla frazione di Pecetto, se alzi gli occhi al Rosa puoi vedere il maestoso ghiacciaio del Belvedere, certo non più così imponente come era fino a qualche decennio fa. I cambiamenti climatici hanno sconvolto questo mondo, che ai contadini Walser dei secoli scorsi doveva sembrare immutabile.

Il ghiacciaio si è fortemente ritirato negli ultimi 25 anni e tutti gli abitanti di Macugnaga (Makanà in titsch) ne sono testimoni. Ogni anno il CAI di Macugnaga mette le paline per segnare i percorsi sul ghiacciaio; le tolgono a fine stagione, altrimenti l'anno successivo rischiano di trovarle in un altro posto.

Il ghiacciaio infatti è in continuo movimento ed in continuo ritiro. "Anni fa per salire al rifugio Zamboni si andava dritti dal Belvedere" spiega una socia del CAI macugnaghese, Maria Cristina Tomola Villa, guida escursionistica ambientale, "ora, invece, si scende tanto per poi risalire". E di questo cambiamento siamo stati testimoni anche noi quando, attraversando la cresta del

Evoluzione del ghiacciaio del Monte Rosa nel corso dei secoli.





Monte Rosa

ghiacciaio, un pomeriggio, abbiamo sentito sotto di noi il tonfo sordo di un grosso sasso, che rotolava nell'acqua sotto i nostri piedi. Immediatamente siamo scattati in avanti per allontanarci il più in fretta possibile dal quel punto per niente sicuro.

Il Rosa è da sempre uno dei massicci più pericolosi, che ha inghiottito nel tempo, dalle sue prime scalate, decine di alpinisti anche esperti, senza mai restituirne i corpi, se non in rari casi. Il Rosa lo volle e tenne, si legge in molti epitaffi nel piccolo cimitero di Staffa, dove un monumento celebra i caduti della parete est, la più pericolosa. E certo lo scioglimento dei ghiacciai ha accelerato il processo di erosione e disgregazione di questo massiccio, tenuto insieme per millenni proprio dai ghiacci.

L'episodio più eclatante del cambiamento climatico lo raccontano i nostri nuovi amici del CAI ed è la storia del lago effimero del Rosa. Era la primavera del 2002 e il ghiacciaio del Belvedere si era spinto a ridosso della omonima morena, dove si era eretta una parete verticale di ghiaccio che si vedeva persino dal paese. Dopo questo preoccupante avvistamento il sindaco Teresio Valsesia con altri aveva effettuato un sopralluogo in elicottero, finendo per scoprire un enorme lago epiglaciale che si era formato

proprio alla base del canalone Marinelli (peraltro già avvistato dai custodi della Capanna Regina Margherita). La paura più grande era che questo lago tracimasse e si portasse via tutta Macugnaga, come una sorta di nuovo Vajont; il lago si era sviluppato su un'area di circa 150000 metri quadrati, con un volume stimato di 3 milioni di metri cubi e lo dicevano grande come 54 campi di calcio. In breve tempo venne allertata la Protezione Civile, che vedeva a capo Guido Bertolaso, istituito il COM (Centro Operativo Comunale) e mobilitate tutte le associazioni che potevano aiutare. Era addirittura arrivato un elicottero attrezzato dagli USA, erano state sistemate le idrovore e portati sul lago i canotti per le ricognizioni (e c'è chi, ancora oggi, racconta il proprio stupore, perché mai avrebbe pensato di poter andare in barca sul ghiacciaio del monte Rosa). Così come si era creato, il lago sparì da solo, in maniera silenziosa e piuttosto veloce, riducendosi di molto subito. Negli anni però è sempre stato monitorato, anche se adesso è ridotto a poco più di una pozza. Tutto il grande apparato nato con il lago effimero è durato quanto il lago: le idrovore, i giornalisti, lo spazio nei tg nazionali e purtroppo anche l'interesse verso i cambiamenti ambientali generati dal dissennato impatto dell'uomo sul pianeta Terra.

Il Bosco autunnale

Il bosco attraverso le stagioni

Franco Tinelli

Il bosco ha tante storie da raccontare, come insegna Peter Wohlleben nel suo bel libro "La saggezza degli alberi". Il bosco è come una grande famiglia, dove ciascuna pianta esprime il suo carattere, le sue preferenze e dove attua le sue scelte di vita.

Il faggio, per esempio, che in autunno sull'Amiata offre alla vista un ammaliante spogliarello con le sue foglie gialle, è in realtà un prevaricatore che cresce fino a soffocare le piante sottostanti. Anche l'edera che si avvinghia agli alberi malati può accompagnarli a una morte precoce. Ma di contro essa, sempreverde, offre ospitalità a tanti uccelli e animali che altrimenti avrebbero difficoltà a trovare un riparo nello spoglio bosco invernale e regala fiori nettariiferi in tarda estate e in autunno quando altre risorse per gli insetti scarseggiano.

Ma il gioco dell'umanizzazione del mondo vegetale non deve allontanarci da un approccio più scientifico, che aiuta anche i profani di botanica a capire meglio i meccanismi che regolano il ciclo degli alberi.

In autunno sulle nostre colline e sulle nostre montagne tante piante perdono le foglie e vanno in "letargo". Altre restano sempre verdi. Perché due comportamenti tanto diversi?

"Le piante che prosperano alle nostre latitudini in collina e media montagna – spiega la naturalista Barbara Anselmi – in vista dell'inverno perdono le foglie, come il faggio, il castagno, il cerro, la roverella, la farnia e la rovere, per evitare problemi: il freddo gela le foglie e il terreno rendendo l'acqua meno disponibile, le bufere violente potrebbero sradicare questi alberi se mantenessero le foglie. Ecco allora che è meglio spogliarsi, diminuire la presenza di linfa nel legno e rallentare il proprio metabolismo, in attesa della primavera".

Al contrario, le piante adattate ai terreni poveri e siccitosi con clima invernale mite e un'estate torrida e senza acqua, come sulle nostre coste



e colline più basse, non rischiando gelate mantengono le foglie anche in inverno, come il leccio, la sughera, il corbezzolo, il viburno, il pino domestico e quello marittimo. In estate mettono in atto stratagemmi per far tesoro della poca acqua a disposizione: alcune foglie hanno uno strato di cera per evitare l'evaporazione e altre hanno una peluria che recupera il vapore prodotto. Per non perdere acqua, anche gli stomi, cioè i "pori" delle



foglie, sono molto ridotti. Tali caratteristiche riducono l'efficienza della fotosintesi che però è compensata dalle foglie sempreverdi, capaci di fare fotosintesi tutto l'anno appena si rende disponibile un po' d'acqua (queste foglie vengono sostituite ogni 2 o 3 anni a rotazione, e in questo modo la pianta mantiene sempre la sua chioma verde). Nelle montagne più alte dell'Appennino ma soprattutto delle Alpi invece prosperano le conifere come l'abete bianco e rosso, il pino cembro, il pino silvestre, che resistono all'intenso freddo invernale grazie alle foglie ridotte e spesse e alla chioma stretta e appuntita, che lascia scivolare giù la neve senza che questa si accumuli sui rami e li rompa.

Gli alberi che perdono le foglie, prima di lasciarle cadere, succhiano loro tutte le sostanze utili. È questo prelievo che le fa ingiallire. Dalla foglia verde, l'albero in autunno preleva i sali minerali, le proteine e convoglia tutte queste riserve nelle radici. L'ultimo elemento ad essere sottratto alla foglia è la clorofilla, il pigmento principale che le conferisce il colore verde, ed è a questo punto che diventano evidenti i pigmenti di colore giallo o rosso presenti in minori quantità, come i carotenoidi e gli antociani.

I nostri boschi che età hanno? "Sono piuttosto giovani – spiega Barbara Anselmi - Hanno mediamente una ventina d'anni, il periodo che intercorre fra un taglio e l'altro.

Questa giovane età toglie all'ecosistema forestale la fase naturale della maturità e della vecchiaia durante la quale il bosco diventa un eccezionale "paradiso" di biodiversità. Nei tronchi vecchi e cavi trovano la loro casa ideale i picchi, i ghiri e i moscardini, le civette e gli allocchi, i pipistrelli forestali come le nottole. I vecchi legni morti favoriscono inoltre la proliferazione di svariate specie di funghi, di coleotteri e di altri insetti, che contribuiscono alla formazione di suolo fertile". Questa ricchezza di vita trova il suo apice in un bosco con alberi di almeno un centinaio di anni. Se cento anni vi sembrano tanti, pensate allora ai matusalemme che portano sulle loro chiome il peso di millenni. "Le piante più vecchie del mondo sono conifere. In Svezia c'è un abete che ha 9500 anni mentre un pino della California ne ha 5000".

Ma i vecchi boschi non ospitano soltanto una gran varietà di piante e tante specie animali. Svolgono anche la funzione di filtro purificatore dell'aria, preziosa contro l'inquinamento responsabile dell'effetto serra. "I boschi molto vecchi intrappolano nei tronchi, nelle radici e nell'humus del terreno una grande quantità di CO₂ sotto forma di carbonio", conclude Barbara Anselmi. Per questo dobbiamo proteggerli e aumentarne la superficie.

Attorno alla Montagnola Amiatina

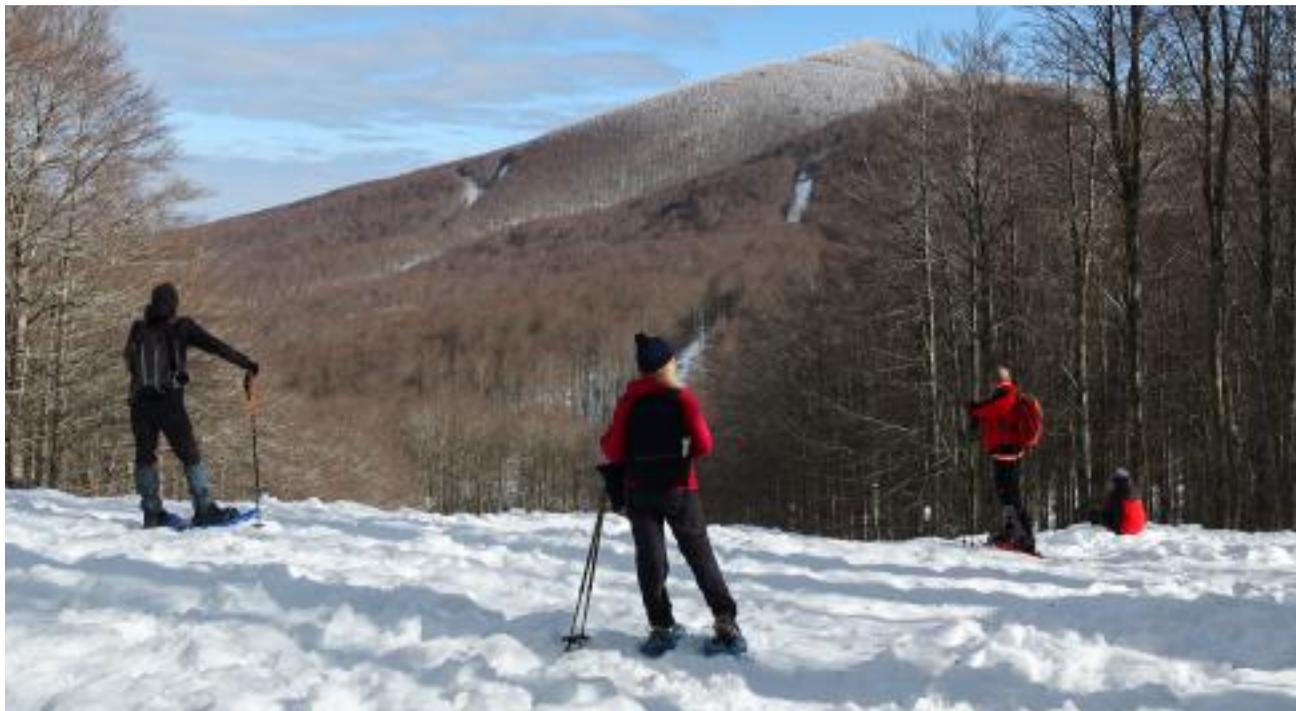
Fulvia Galigani

L'escursione CAI di domenica 17 gennaio "Attorno alla Montagnola Amiatina" è iniziata in una gelida mattina dal cielo inizialmente plumbeo, basso, "a neve", come si dice. Prima escursione dell'anno; prima escursione dopo la riapertura dei comuni e la possibilità di circolare liberamente in Toscana in quanto zona gialla; primo ritrovo dell'anno per il gruppo, che ha ciaspolato sulla neve alta, ma ormai friabile, non ancora ghiacciata, che ha ricoperto per qualche settimana la montagna senese. Un'escursione, insomma, che ha aperto l'anno all'insegna del ritrovo della libertà e della socialità, seppur distanziata, in mezzo alla natura. Il gruppo, con la nostra super esperta guida Stefano Carli, si è ritrovato poco prima delle 9:00 davanti alla Chiesa delle Macinaie, situata dopo il primo rifugio amiatino, vicino ad un prato delle Macinaie ancora, anche se per poche ore più, insolitamente vuoto. Il gruppo ha iniziato poco dopo la salita all'interno del bosco di faggi, dirigendosi verso la cima della Montagnola Amiatina (1570 m), ciaspole rigorosamente dai tacchi alzati per facilitare l'ascesa, nel consueto zig zag all'interno del bosco in assenza di un percorso tracciato. Sebbene la salita non sia stata particolarmente impegnativa, lo spettacolo creato dalla neve e dai raggi di luce che penetravano fra gli alberi, a sorpresa, a tratti, a mano a mano che ci avvicinavamo alla vetta, ci ha lasciati senza fiato.



Dopo qualche brevissima sosta per ricompattare il gruppo, la vetta è stata raggiunta intorno alle 11, e da lì ci siamo goduti il panorama su Castel del Piano. Scendendo poi di poco, abbiamo sostato sulla pista dismessa della Montagnola, con la vetta principale di fronte a noi, e la vista sulla pista da sci vuota, spettacolo un po' malinconico, quantomeno di sospensione. Qui, prima di pranzare (in piedi, come esige un'escursione con le ciaspole), abbiamo colto l'occasione di farci scattare una foto di gruppo, anzi, diverse. E così siamo noi, quattordici soci, con le nostre giacche invernali colorate sulla neve bianchissima, sorridenti anche attraverso le mascherine (e si vede).





Dopo essere scesi nuovamente giù dal versante che va verso il prato della Contessa, ci ha attesi il tratto più faticoso: un'altra salita, molto più ripida, ovvero la pista direttissima, che abbiamo affrontato stoicamente fino a riprendere nuovamente il bosco, sulla destra, per arrivare a quel singolare gruppo di rocce a cui Stefano si era riferito chiamandolo "il piccolo Alberobello", che caratterizza quella zona.

Ritornando indietro e scendendo nuovamente sulla pista, siamo infine ritornati verso il prato delle Macinaie (discesa condita da numerose prodezze di chi rimpiange di non poter usare gli sci). Abbiamo raggiunto le macchine verso le 15:00, quando si è conclusa l'escursione. Lì credo che tutto il gruppo si sia sentito preso da quel senso di completezza che arriva dopo aver passato una giornata camminando in montagna, con quel freddo iniziale che, dopo tutte quelle ore, è diventato parte di noi, per quanto doverosamente coperti e attrezzati, che comunque ci si attacca e non ci molla fino al rientro a casa e alla doccia calda, che è la benedizione finale.

Spero di rivivere presto un'escursione così, insieme a gente che, anche se non conosco a fondo, trova la stessa bellezza che trovo io negli aspetti della natura che ci spingono, con dolcezza e risolutezza, ad andare avanti, e a fare

meglio. E visto che dopo la vetta c'è la discesa, magari è il caso di godersi entrambi i percorsi, ché l'uno senza l'altro non sarebbe niente.

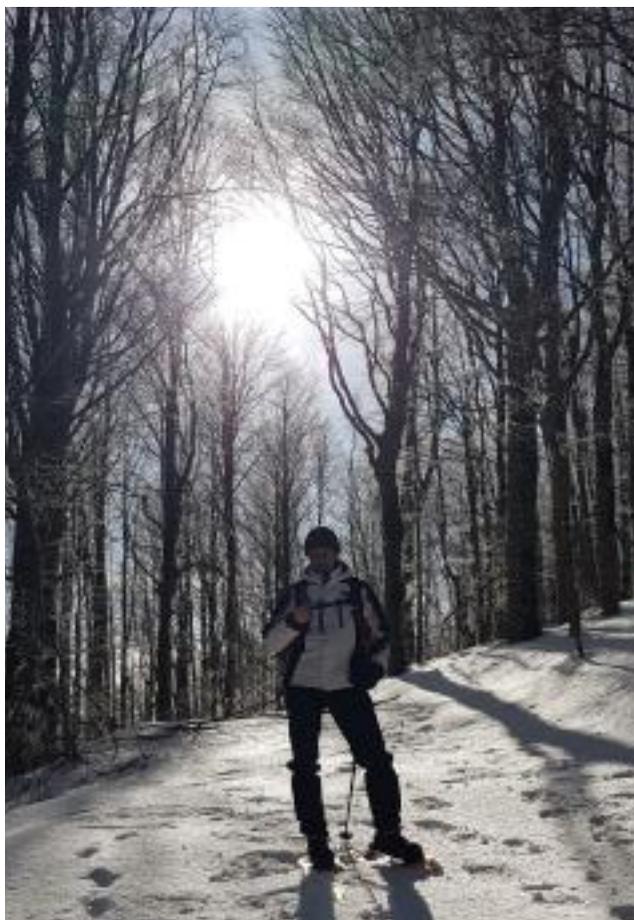


foto di: Enea Desi e Marco Sabbatini

I rifugi alpini storia ed evoluzione del rifugio

Francesco Reda
Massimo Vegni

La storia dei rifugi CAI in Italia

Francesco Reda

Con il termine Rifugio si intende un riparo, un edificio in legno costruito in posizione riparata per fornire riparo e ospitalità ad alpinisti ed escursionisti. In Italia sono presenti più di 700 tra bivacchi e rifugi di proprietà del CAI, per un totale di circa 23000 posti letto. La spinta che ha portato alla costruzione dei rifugi è la stessa che ha dato vita alla nascita del Club Alpino Italiano, la prima ascensione italiana al Monviso del 1863. Il primo ad essere costruito è stato infatti l'Alpetto, inaugurato nel 1866, a 3 anni dalla fondazione del CAI (23 ottobre 1863), proprio alle pendici della montagna che del CAI ha ispirato la fondazione. Il rifugio è attualmente convertito in museo; al suo posto il nuovo rifugio, costruito nel 1998. All'Alpetto è seguito, nel 1874, il rifugio delle Aiguilles Grises sul Monte Bianco. Ristrutturato nel 2002, il vecchio rifugio è diventato il rifugio invernale della nuova struttura, il Rifugio Gonella, costruito nel 1962 e ristrutturato nel 2011. Tra i rifugi maggiormente conosciuti, sono seguiti il rifugio Tosa alla Bocca di Brenta, costruito dalla SAT nel 1881 e primo rifugio sulle Dolomiti, il rifugio Garibaldi sul Gran Sasso, inaugurato nel 1886, e la Capanna Regina Margherita sul Monte Rosa, inaugurata nel 1893 e ad oggi il rifugio più alto d'Europa con i suoi 4554 metri.

Negli anni novanta si assiste ad un importante cambiamento, a seguito di una maggiore attenzione alla tutela ambientale. Il CAI adotta infatti una politica restrittiva per le nuove realizzazioni. Si pensa quindi piuttosto all'ammodernamento delle strutture esistenti intervenendo in modo specifico sulla salvaguardia ambientale. Energie rinnovabili, risparmio energetico, gestione dei reflui organici, smaltimento dei rifiuti solidi sono gli argomenti principali affrontati. Un bell'esempio è quello del rifugio Marco e Rosa, risistemato



nel 2000 nell'ottica del risparmio energetico e della sostenibilità ambientale. Nella stessa ottica, la capanna Regina Margherita nel 1980 ha ottenuto la certificazione ISO 14001 per il suo minimo impatto ambientale ed è dal 2000 la sede della più alta stazione meteorologica europea. Altro esempio virtuoso è il rifugio Monte Rosa Hutte: costruito nel 2009, utilizza l'80% di energia rinnovabile ottenuta dal sole e sfrutta l'acqua raccolta dallo scioglimento dei ghiacciai. Speciali finestre permettono al sole di riscaldare l'aria all'interno dell'edificio e ridistribuire l'energia termica prodotta dai visitatori. Inoltre, per gli scarichi viene recuperata l'acqua già utilizzata per altri usi domestici. Costato circa 6 milioni e 300 mila dollari, può ospitare fino a 120 persone. Una piccola nota di campanilismo in questo scenario è rappresentata dal concorso, svoltosi nel 2014, per il nuovo bivacco Fanton sulle Marmarole, bandito dal CAI di Auronzo.

Tra i 273 progetti presentati, anche uno di un gruppo di lavoro composto da tre giovani donne, una delle quali è nostra socia.

Accanto al mondo dei rifugi negli anni si è evoluto anche il mondo di coloro che li abitano. Spesso infatti i miglioramenti strutturali, le maggiori attenzioni alle tematiche ambientali e la spinta verso tecnologie che permettono il risparmio energetico sono stati sollecitati e promossi da coloro che lavorano e vivono nel rifugio: i gestori.

Spesso sottovalutiamo i sacrifici di chi lavora in un rifugio, la dedizione con la quale mandano avanti la struttura a loro affidata; li consideriamo quasi degli albergatori, ma quasi sempre sono molto di più. Interessante in questa ottica è la storia del gestore del Rifugio Quinto Alpini in Val Zebrù, nel Parco Nazionale dello Stelvio. Michele inizia a lavorare al rifugio come tuttofare durante le vacanze estive del 1998; nelle estati successive, anno dopo anno, si è caricato lo zaino in spalla e ha risalito il suggestivo sentiero che porta al rifugio. Nel 2003 i vecchi gestori decidono di lasciare. Nel 2004, a 19 anni, Michele diventa il nuovo gestore. Per 7 anni a spalla trasporta, da solo, per 700m di dislivello i rifornimenti. Poi progressivamente si organizza, prima con l'aiuto dell'asinello Benny e attualmente con una moto-carriola che gli

permette di trasportare fino a 200 kg su per il ripido sentiero; un viaggio di quasi due ore ma sempre meglio che a spalle!.

Altra storia emblematica è quella del Rifugio Federici Marchesini al Pagarì, gestito da Aladar, al secolo Andrea Pittavino. Il rifugio è localizzato in alta valle Gesso, nel cuore del Parco delle Alpi Marittime a 2650m di quota.

La vita da gestore di Aladar inizia nel 1992; nel 1993 insieme al fratello trascorre l'inverno in rifugio. Questa piccola impresa dà loro la notorietà e con essa arrivano i fondi per la ristrutturazione della struttura, completata nel 1996. Data la posizione, i rifornimenti arrivano a inizio stagione tramite un carico con elicottero, condiviso con altri gestori della zona; il resto viene portato a spalla dal gestore o da amici volenterosi. Il rifugio si è dotato di pannelli solari per l'energia elettrica; questo garantisce una autonomia limitata per cui non può avere elettrodomestici. In conseguenza, nel rifugio c'è solo cucina vegetariana.

Attualmente, il rifugio Pagarì è il birrifico più alto d'Italia; produce la birra Pagarina, biologica e certificata Ecolabel.



I rifugi in tempo di pandemia

Massimo Vegni

Nell'attuale situazione si è osservato un calo vertiginoso delle presenze, soprattutto straniere. Il calo interessa soprattutto i pernottamenti, mentre la ristorazione sta reggendo meglio. Ricordiamo di seguito le regole di comportamento in rifugio per tutelare la sicurezza di tutti e consentire ai gestori di lavorare serenamente:

- Prenotazione obbligatoria.
- Assicurarsi di essere in buona salute.
- Fermarsi all'esterno attendendo che il gestore ci faccia entrare; c'è l'obbligo di misurazione della temperatura.

- Obbligo di utilizzo del sacco lenzuolo. Se usiamo la biancheria del rifugio, il gestore è tenuto a lavarla dopo l'uso a 90 gradi oppure a usare biancheria monouso.
- Accesso consentito SOLO con la mascherina.
- Obbligatorio il cambio continuativo dell'aria.

Soprattutto in questo periodo difficile, rispettiamo le regole!!!

Montagna in pillole Da Siena alla fine del mondo

Stefano Carli

Per la serie: Siena e le sue gobbe
Siena è la città capoluogo di provincia più elevata della Regione Toscana.

Convenzionalmente viene riportata alla quota di 322 m. con riferimento alla Piazza del Campo. Le maggiori altitudini del territorio comunale sono Poggio Cannicci (412 m.) e il Poggione (405 m.) presso il bosco di Lecceto, seguiti dal Monte Arioso (403 m.) presso il quartiere di Vico Alto. Il punto più alto del centro storico si trova a 358.8 m. in Castelvecchio.

Per la serie: I Sindaci Pivot

Il Comune che nell'ambito di tutto il territorio regionale presenta il maggiore dislivello risulta essere quello di Massa, che va dalla quota "zero" a livello del mare a Marina di Massa fino ai 1889 m. del Monte Tambura nelle Apuane.

Nella nostra provincia questo primato appartiene al Comune di Abbadia San Salvatore che si eleva dai 310 m. presso la confluenza tra il Fiume Paglia e il Torrente Minestrone fino alla cima del Monte Amiata a 1738 m.

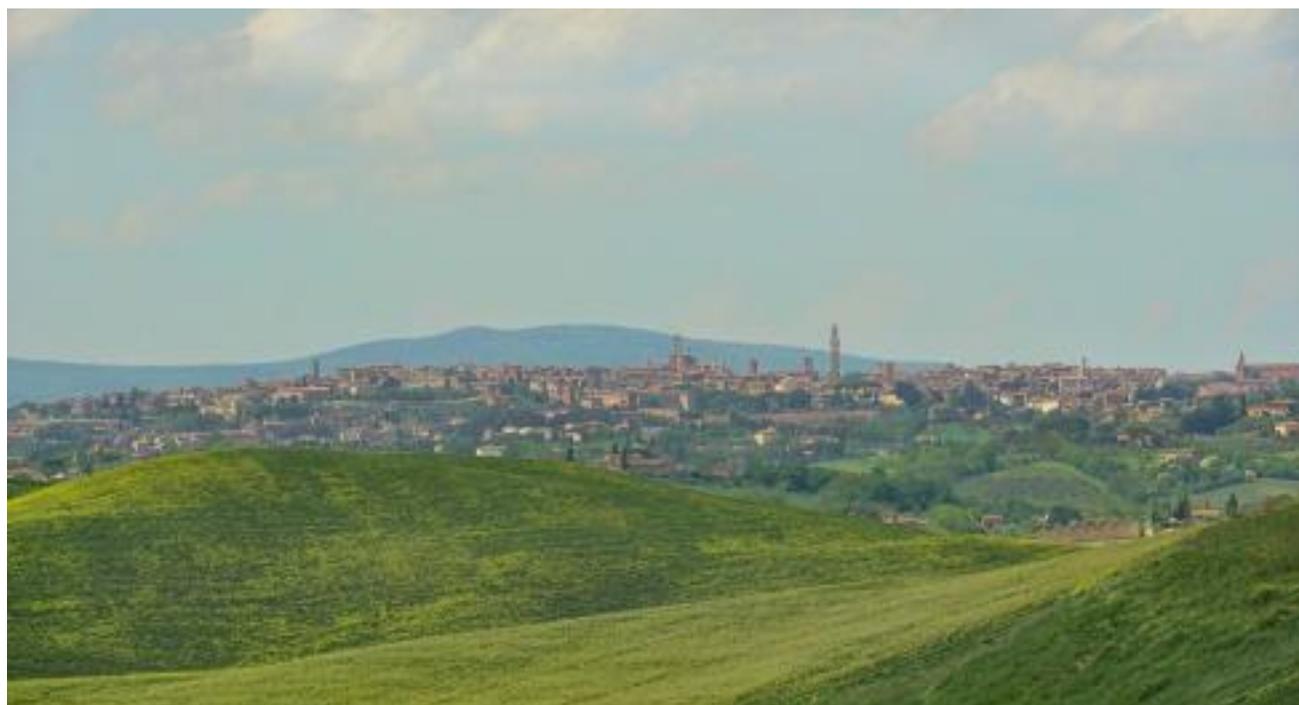


Per la serie: Qui si poggia la livella!

Il Corno Grande del Gran Sasso è la più elevata vetta dell'Italia peninsulare e si trova alla stessa altitudine di 2912 m. della Vetta d'Italia, il sito più settentrionale del nostro territorio nazionale.

Per la serie: USA- Russia dalle basse cime

Nonostante si sviluppino per la lunghezza di oltre i duemila chilometri e entambe nel senso longitudinale da Nord.Est a Sud Ovest, le catene montuose dei Monti Appalachi (USA) e Monti Urali (Russia), raggiungono la massima altezza rispettivamente con il Monte Mitchell (2037 m.) in North Carolina e con il Monte Narodnaja (1984 m.).



CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI SIENA
Piazza Calabria, 25/A - 53100 Siena
Telefono 0577 270666
www.caisiena.it - E-mail: info@caisiena.it

DIRETTORE RESPONSABILE: *Augusto Mattioli*

REDAZIONE: *Dario Bagnacci, Costantino Cioni, Gabriele Clementi, Monica Folchi,
Antonella Gozzoli, Claudio Lucietto, Ilaria Meloni, Franco Tinelli, Fulvia Galigani,
Marco Sabbatini*

Sped.A.PArt. 2 - Comma 20/d - Legge 662/96 - Siena
Stampa: Torchio srl Via delle Nazioni Unite, 16/18 - 53035 Monteriggioni (SI)
distribuzione gratuita - riservato ai soci
Autorizzazione del Tribunale di Siena n. 436 del 13 Gennaio 1983

STAMPE